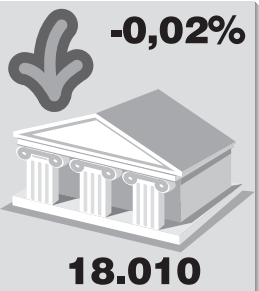




mbitel	 <p>-0,02% 18.010</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 28,60</p>	euro/dollaro	 <p>0,9683</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Trasporto aereo, 2002 in rosso per 5 miliardi di dollari

MILANO L'industria del trasporto aereo a fine 2002 recupererà in parte le abissali perdite segnate nel 2001 (-12 miliardi di dollari) e chiuderà l'anno in corso con un rosso di 5 miliardi di dollari. Sono le previsioni della Iata, organizzazione che associa le compagnie aeree del mondo, contenute in una analisi presentata a Madrid. Secondo gli esperti della Iata, tali perdite saranno concentrate soprattutto sulle rotte per, da e all'interno degli Stati Uniti d'America. Fino a tutto il 2003 gli analisti parlano di una domanda debole e il rilancio sarà legato soprattutto a possibilità di «recupero strutturale». Le previsioni più pessimistiche conteggiano però a -7 miliardi di dollari le perdite a fine 2002 e a -2 miliardi a fine 2003. Gli scenari più ottimisti indicano invece il prossimo quale probabile anno di ripresa finanziaria per l'industria aerea mondiale, con guadagni

dai 2 ai 4,5 miliardi di dollari. Diversamente, per gli analisti che vedono più nero, il 2003 potrebbe segnare ancora perdite, per circa 2 miliardi di dollari. Per quanto riguarda le percentuali di traffico, il 2002 si chiuderà secondo le previsioni, con una crescita globale dell'1,5%, mentre il 2003 potrebbe vedere tale percentuale crescere fino al 5,8%. Lo scenario di analisi dal 2001 al 2006 indica comunque prospettive di crescita del trasporto passeggeri, soprattutto nelle regioni asiatiche, euro-asiatiche e internazionali a medio raggio. Le rotte del nord Atlantico e del trans-pacifico invece solo nel 2006 si riposizioneranno ai livelli di quote detenute nel 2000, prima quindi dell'11 settembre. La fase di massima decrescita di passeggeri cade, secondo gli analisti della Iata, nei mesi iniziali del 2002, quindi la risalita.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Profumo all'attacco di Mediobanca

Dure critiche a Maranghi: non fa quello che dovrebbe, sulle Generali ha sbagliato

Laura Matteucci

MILANO La tempesta che tutti si attendevano alla fine è arrivata. Per Mediobanca si avvicina l'ora della resa dei conti, e al consiglio d'amministrazione di lunedì prossimo, convocato per l'approvazione del bilancio 2001-2002, si preannuncia una vasta offensiva contro l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi. Anche se per ora il patto di sindacato, che raccoglie i grandi azionisti dell'Istituto, non è stato convocato prima della riunione del consiglio, come dice Marco Tronchetti Provera, che ne fa parte.

Il cambio al vertice delle Generali, di cui Mediobanca detiene circa il 14%, con Gianfranco Guty «licenziato» da Maranghi a favore del fedelissimo Antoine Bernheim, decisamente non è andato togliendo agli azionisti di Mediobanca. E Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit - insieme a Capitalia, ex Banca Roma, il maggiore azionista dell'Istituto di piazzetta Cuccia, con l'8% circa di partecipazioni ciascuno - si è incaricato di dare voce al malumore: «La nostra posizione è chiara: non abbiamo condiviso il metodo, al di là delle persone - dice - E mancata la condivisione sul metodo seguito in questi cambiamenti» (Guty è stato di fatto costretto a lasciare la guida del gruppo triestino, nonostante l'opposizione di Unicredit, di Capitalia e anche della stessa Banca d'Italia).

Profumo non si ferma. Accusa Mediobanca di non svolgere come dovrebbe il suo ruolo, che è quello delineato nel piano industriale, di essere «una grande investment bank e un grande fondo chiuso che accom-

C'è sintonia di posizioni tra Unicredit e Capitalia, i due maggiori azionisti dell'Istituto

pagna gli imprenditori italiani nei loro processi di crescita». E sottolinea che «Mediobanca senza avere l'appoggio di alcuni grandi soggetti italiani avrebbe un ruolo molto diverso e più povero rispetto a quello che oggi svolge nel panorama finanziario». Una frase che suona anche come una risposta, pur indiretta, alla posizione espressa dal presidente della commissione della Camera per le Attività produttive, Bruno Tabacchi, che ieri ha invitato i due gruppi bancari, Unicredit e Capitalia, a uscire da Mediobanca o almeno ridurre le rispettive quote, in modo da consentire a piazzetta Cuccia di diventare una public company, lasciando spazio per l'ingresso di nuovi azionisti. «È un fatto particolare - aggiunge Profumo, tra-

dendo una certa irritazione per l'incontro di Tabacchi - che un esponente politico entri nel merito dei rapporti tra le banche e la loro partecipata, nella quale sono presenti da qualche decennio».

Dopodiché il numero uno di Unicredit parla dei rapporti con gli altri soci: «Esiste una pluralità di azionisti, e non necessariamente abbiamo tutti lo stesso modo di vedere i problemi. Questa però è una questione

che anche il management di Mediobanca dovrebbe porsi: se evidentemente non si riesce a lavorare in modo coeso, questo non dipende solo dagli azionisti». Tra Unicredit e Capitalia, lascia capire, esiste comun-

que una certa identità di vedute: «Con Capitalia - dice ancora Profumo - abbiamo un'importante partecipazione in comune, e credo che un punto di vista unico su tale partecipazione possa solo migliorarne il valore».

Un allargamento nell'azionariato di Mediobanca, auspicato da Profumo già da qualche tempo, «può avvenire solo se c'è una struttura gestionale che consenta agli azionisti che affidano i quattrini a Mediobanca che questi vengano gestiti nell'interesse di tutti, e non in quello specifico di qualcuno».

Comunque vada lunedì prossimo, è ormai evidente che la seconda mossa in pochi giorni dell'ad di Mediobanca ha fatto da detonatore di

una situazione esplosiva già da parecchio tempo. La prima era stata quella di cercare di portare Salvatore Ligresti, uomo sponsorizzato da Berlusconi, nel patto di sindacato di Hdp, la società che controlla il Corriere della Sera. Mossa clamorosamente bocciata. Stavolta, invece, con l'allontanamento di Guty, sembra proprio che Maranghi sia riuscito a scopercchiare la pentola Mediobanca.

Già se ne potrebbero vedere i primi effetti al consiglio di amministrazione di lunedì, ma di certo si preannuncia ad alta tensione quello di ottobre, sulla presidenza di Francesco Cingano, vicino a Maranghi e proprio per questo molto probabilmente nel mirino di Unicredit e Capitalia.

L'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo



CHI CONTROLLA MEDIOBANCA	
AZIONISTI	Quote in % del capitale sociale
Banca di Roma (ora Capitalia)	8,41
Unicredit Italiano	7,83
Mediolanum	1,81
Commerzbank International S.A.	1,65
Totale banche	19,70
Consortium s.r.l.	5,00
Gruppo Italmobiliare	2,65
Gruppo Assicurazioni Generali	1,99
Sai	1,99
Fiat	1,81
Gruppo La Fondiaria	1,81
Gruppo Pirelli	1,81
Olivetti	1,81
Ras	1,81
Fin. Priv. s.r.l.	1,75
Gruppo Burgo	1,46
Gruppo Pecci	0,70
Gruppo Cerutti	0,64
Altri	1,62
Totale patto di sindacato	46,55

tempi moderni

Piazzetta Cuccia non è un santuario

Quando un manager non funziona, non ottiene risultati, oppure ha una filosofia aziendale non condivisa, di solito l'azionista di maggioranza lo licenzia. Gli dà una ricca liquidazione, magari una bella stock option, qualche benefit o consulenza e tutto finisce in gloria.

A Mediobanca no, la situazione è diversa. Dal 1946 fino all'altro ieri il vero padrone della banca è stato Enrico Cuccia che pur non avendo un'azione, contava ben più dell'Iri, delle banche azioniste e poi dei grandi industriali privati entrati, piano piano, nel capitale. Il management di Mediobanca ha sempre goduto di un'autonomia pressoché totale, anzi la forza e il prestigio di Cuccia e dei suoi più stretti collaboratori erano tali che sono riusciti per molti anni non solo a gestire la banca, ma anche a individuare gli azionisti preferiti. Per molto tempo i vertici di Mediobanca si sceglievano i padroni che di solito erano anche i clienti dello stesso Cuccia che di loro conosceva ogni nefandezza.

In queste condizioni il potere dei manager di Mediobanca è sempre stato totale. Ma adesso le cose sono cambiate. Non c'è più Cuccia. Le banche dell'Iri sono tutte private e sono guidate anche da alcuni uomini nuovi, come Alessandro Profumo dell'Unicredit che ieri ha parlato con toni inusuali nei confronti di Vincenzo Maranghi, che detiene il bastone del comando in Mediobanca.

Profumo, facendo valere il suo ruolo di azionista, ha rimproverato Maranghi: gli ha detto che non sta facendo il lavoro concordato a suo tempo e che ha sbagliato, almeno nei modi, a cacciare il presidente delle Generali Guty. Profumo e Cesare Geronzi di Capitalia, i due maggiori azionisti di Mediobanca, vanno d'amore e d'accordo in questo periodo e pare si siano un po' stufati dell'individualismo di Maranghi che, rompendo una lunga tradizione della banca, appare in sintonia con Berlusconi.

Le parole di Profumo di ieri preparano il terreno per il consiglio di amministrazione di Mediobanca di lunedì prossimo. Per la prima volta, dopo tanti anni, c'è la chiara possibilità, anche se non la certezza, che Maranghi possa perdere il posto. Questa sì che sarebbe un vero cambiamento, questa sì che sarebbe una rottura degli assetti di potere consolidati della finanza e dell'economia italiana. Si vedrà.

Nuovo responsabile della Finanza: è Ferruccio Luppi, un uomo dell'Ifil, che prende il posto di Clermont

Fiat, Umberto Agnelli rafforza la sua squadra

Massimo Burzio

TORINO Ai vertici della Fiat arriva un altro manager legato ad Umberto Agnelli: è Ferruccio Luppi che dal primo ottobre diventerà il nuovo Direttore Finanziario del Lingotto e sostituirà Damien Clermont cui sarà affidata la nuova direzione chiamata «Strategic Development». Luppi proviene dal Gruppo Worms & Cie del quale l'Ifil detiene il 52,99%.

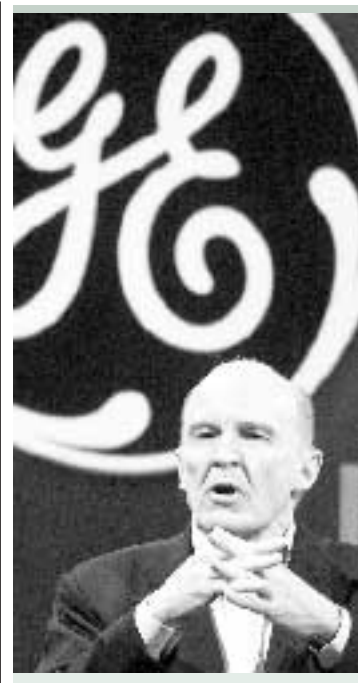
Prosegue, quindi, il processo di sostituzione degli uomini di vertice che più erano legati a Paolo Cantarella e che sarebbero stati considerati anch'essi come «responsabili» della crisi Fiat. Oltre tutto, Damien Clermont era già stato indicato, mesi fa, come «sostituibile» da alcuni organi di stampa e da ambienti finanziari inglesi che gli

imputavano un «imperferito» controllo dell'andamento dei conti della Fiat e più di un errore nelle previsioni sull'andamento dell'economia. Un giudizio, questo, che evidentemente è stato condiviso, stando a quanto è poi accaduto, e che ha portato Damien Clermont a dover lasciare una carica «strategica» per una costituenda ma non meglio definita, direzione centrale: la «Strategic Development».

Ferruccio Luppi è nato a Torino il 3 novembre del 1950 ed è laureato in Economia e Commercio. Il suo curriculum racconta di attività professionali nell'ambito di «importanti organizzazioni italiane» negli anni dal 1973 al 1983 e dal 1984 al 1996 all'Ifil dove è stato prima responsabile del «Controllo Partecipazioni» e poi «Direttore Sviluppo e Controllo». Nel 1997, poi, Ferruccio Luppi è passato al gruppo francese Worms & Cie, la hol-

ding di partecipazioni soprattutto del settore carta e affini ma che mantiene anche il 3,38% del colosso alimentare Danone e che è quotata alla Borsa di Parigi e, come già detto, appartiene per il 52,99% all'Ifil. Proprio alla Worms & Cie, Luppi ha, tra l'altro, ulteriormente rafforzato le sue posizioni arrivando sino alla carica di Direttore Generale.

Luppi è un altro esponente qualificato di quella che oggi in Fiat è chiamata la «squadra degli umbertiani» e che ha come capofila l'amministratore delegato, Gabriele Galateri di Genola ma che comprende anche il responsabile del settore auto, Giancarlo Boschetti, che già da tempo è stato gratificato da Umberto Agnelli con un lusinghiero «di lui ho la massima stima» riferito non soltanto alla persona ma anche e forse soprattutto ai suoi piani di risanamento della Fiat Auto e al progetto di creare delle business Unit all'interno della stessa.



Jack Welch

Il grande manager è finito nei guai

NEW YORK La Sec, la Consob americana, sta indagando sui contratti di General Electric con l'ex amministratore delegato Jack Welch che siede anche nel consiglio di amministrazione della Fiat. Nel mirino delle autorità Usa i benefit accordatigli prima e dopo la pensione. La notizia è arrivata dopo che l'ex leggendario manager, che ha condotto il gruppo per 21 anni, ha rinunciato a molti dei generosi benefit concessi dalla General Electric, tra cui l'uso degli aerei del gruppo e un appartamento a New York.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
Tel. 0516584811 - Fax 0516584823
ESTRATTO DEL BANDO DI GARA
L'Azienda U.S.L. della Città di Bologna indice in procedura accelerata in unione d'acquisto con Azienda U.S.L. Bologna Sud, la licitazione privata biennale, rinnovabile, da eseguirsi ai sensi del D.lgs. 358/92 e successive modificazioni ed integrazioni per l'acquisizione in servizio di strisce e relativi apparecchi per la misurazione della glicemia (partita Iri: lotto n. 1. Apparecchi standard per la misurazione della glicemia, importo annuo massimo euro 353.400,00 (iva esclusa); lotto n. 2. Apparecchi Sistemi di tecnologia avanzata per il prelievo sui siti alternativi, importo annuo massimo euro 57.900,00 (iva esclusa)).
Per le modalità di aggiudicazione e la documentazione da presentare, si rimanda al bando integrale della gara che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.
Termine perentorio di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione è il giorno 07/10/2002 entro le ore 12, pena la non ammissione. Per informazioni, ovvero per il ritiro di copia integrale del bando, le Ditte interessate possono rivolgersi al Servizio Acquisizione e Gestione Beni e Servizi - Via Castiglione 49 - Bologna - tel. 0516584713 - fax 051268424 - e-mail servizio.acquisti@usl.bologna.it
Il bando di gara integrale è reperibile sul sito Internet www.usl.bologna.it
Il Direttore del Servizio Acquisizione e Gestione Beni e Servizi
Dott.ssa Rosanna Campa